

# Il paradosso di Napoli: i fascicoli stanno a Perugia

IN ATTESA DELLA DIGITALIZZAZIONE, IL MATERIALE CARTACEO STA A 370 KM DI DISTANZA AL COSTO DI 150 MILA EURO ALL'ANNO: PER AVERNE UNO BISOGNA ANDARSELO A PRENDERE

**I**l flagello della macchina operativa della Giustizia italiana si chiama mancanza di cancellieri e di tutto il personale amministrativo. La conseguenza disastrosa è che ci sono processi fissati anche nel 2018. I colpevoli la fanno franca con la prescrizione e lo Stato viene sconfitto non solo per la legge ex Cirielli salva Berlusconi, ma anche perché non si bandiscono concorsi per il personale amministrativo dal secolo scorso. Ancora oggi i magistrati sono alle prese anche con la mancanza di stampanti. A mettere in fila i numeri della crisi nei tribunali è la Cgil funzione pubblica: "Negli ultimi dieci anni gli uffici giudiziari hanno perso 9 mila dipendenti su 47 mila previsti dalla pianta organica, già ridotta di 7 mila unità dal 1998 - denuncia la coordinatrice nazionale Nicoletta Grieco - La scoperta media nazionale è del 20 per cento, ma in alcuni tribunali arriva al 35. In più, l'esercito di 2800 tirocinanti reclutati nel 2010 per sopperire alla carenza di personale amministrativo da quest'anno sarà lasciato a casa.

**SI TRATTA** di cassintegrati, disoccupati, lavoratori in mobilità, che per 4 anni hanno preso 240 euro al mese, senza contributi, e oggi non li sostituirà più nessuno". Grieco segnala, altri problemi: "Da oltre vent'anni i dipendenti non possono accedere alle progressioni in carriera, una condizione che li demotiva. Il ministro Orlando ha promesso di risolvere, ma per ora è rimasto solo un annuncio. Inoltre, va rivisto il contratto integrativo del 2010 che ha pre-

visto la separazione netta di alcune mansioni rallentando le attività". Dunque, una situazione incancrenita da decenni ma che è ancora tutta da risolvere. È quasi un miracolo che ci siano decine di migliaia di processi, nel penale e nel civile, portati a compimento. Come a Napoli, dove è accaduto un fatto paradossale, che ci racconta la presidente dell'Anm Monica Amirante, giudice del tribunale di Sorveglianza: "L'ufficio speciale di Napoli ha deciso di custodire i vecchi fascicoli cartacei (anteriori al 2009, ndr) in un luogo vicino a Perugia, Scanzano di Foligno, con un costo di 150 mila euro all'anno, in attesa della loro digitalizzazione, per mancanza di un luogo adeguato dove tenerli". La società che ha in gestione i fascicoli è Italia logistica di Poste italiane, che li ha messi in un suo deposito. È vero che prima erano dislocati in 10 posti diversi di Napoli con un costo di un milione di euro l'anno, ma risulta impossibile pensare che non vi sia un luogo in città, o dintorni, adatto a conservarli. Si può pensare, per esempio, anche agli immobili sequestrati alla camorra.

Il risultato è un'organizzazione folle: quando un magistrato, o un avvocato, ha bisogno di uno di quei fascicoli, un corriere deve trasportarlo fino a Napoli e poi riportarselo in Umbria: 600 km andata e ritorno, e tanto inquinamento. Ci possono volere anche settimane o addirittura mesi perché le carte arrivino a destinazione con la conseguenza disastrosa che si allungano i tempi dei processi.

"Al palazzo di Giustizia di Napoli Nord - prosegue Amirante - ci sono aule inadeguate e

quindi per i maxiprocessi le parti sono costrette a trasferirsi in quello di Napoli dove c'è carenza di magistrati e di personale amministrativo. Molti dei colleghi del civile a cui è arrivata la consolle per avviare il processo telematico si trovano con uno strumento che spesso si blocca anche per ore, senza che sia prevista una assistenza tecnica immediata. A Napoli ci sono momenti in cui manca perfino il toner delle stampanti. Per quanto riguarda l'ufficio di sorveglianza abbiamo seri problemi per il malfunzionamento, dovuto a carenze di personale, dell'ufficio esecuzione pene esterne (Uepe). Quindi, spesso, noi giudici che dobbiamo decidere sulle pene alternative non abbiamo la fondamentale relazione socio-familiare. Per giudicare in coscienza ci tocca andare tante volte in carcere per conoscere meglio i detenuti. Pertanto, spesso, il peso del giudizio è solo sulle spalle del magistrato".

**MORENA PLAZZI** è un pm della procura di Bologna, denuncia una carenza strutturale che rallenta, e di tanto, i processi: "C'è un problema di numero e di capienza delle aule che si riflette sul numero di udienze mensili e annue che si possono celebrare. Nel 2010 fu deciso che i processi dovevano svolgersi in centro storico. È stato scelto un palazzo antico ma senza tenere conto della capienza. Sia il tribunale che quello di sorveglianza hanno aule dove è fisicamente impossibile celebrare processi con molte parti. Da un anno è stato emesso un ulteriore bando comunale per far transitare il penale in un'altra sede lì vicino. A

oggi, la conseguenza è che molti processi monocratici, a citazione diretta, vengono fissati anche nel 2018 per fatti che si sono verificati tra il 2013 e il 2014 e per i quali le indagini sono concluse. L'altra ragione è la mancanza di cancellieri e la mancata formazione di tipo informatico del personale amministrativo. Nella gran parte dei casi, i verbali dei processi vengono ancora scritti a mano, quasi illeggibili, invece di usare il computer. Per le notifiche solo un numero limitato di personale è stato formato e abilitato per usare la pec, la posta elettronica e quindi, ci vuole l'ausilio della polizia giudiziaria che, però, non è autorizzata a usare la pec (posta elettronica certificata, ndr)".

Al tribunale di Lecce in questi giorni è sparita una sentenza. Il cancelliere che se ne stava occupando è a casa in malattia e nessuno sa come e dove recuperarla. La pec funziona male: "Quando invio una memoria spesso mi torna indietro - ci spiega un avvocato - perché non hanno registrato nel sistema il mio nominativo. Dato che viene spedita all'ultimo momento, rischio di non poterla depositare".

A Brindisi l'attività della procura e del tribunale "dipende molto dalla buona volontà del personale - dice il procuratore aggiunto Nicolangelo Ghizzardi - dopo le ore 14 di solito smette di lavorare perché gli straordinari non sono pagati. Comunque i veri ostacoli che rallentano la giustizia sono altri. Per esempio, bisognerebbe interrompere il corso di prescrizione dalla data del rinvio a giudizio per annullare le tattiche dilatorie della difesa".

**Antonella Mascali  
e Chiara Daina**



Qui sopra e in alto, due immagini del Palazzo di Giustizia di Napoli Ansa

